

# Lingua nostra

Vol. LXXV, Fasc. 1-2 · Marzo-Giugno 2014

Casa editrice Le Lettere - Firenze

La data ricostruibile (1613) indica questa come la prima attestazione in italiano del termine nel senso indicato, in quanto precede, sia pur di qualche anno soltanto, quella più antica finora nota, tratta dal *Viaggio in Spagna* (1619) dell'Imperiali<sup>(25)</sup>.

Le tre note, all'incirca contemporanee, prodotte da mani diverse appartenenti ad ambienti differenti sul piano culturale, anche se tutti in contatto con la corte di Torino, realizzate di getto per scopi pratici, documentano un italiano scritto del tutto spontaneo, molto vicino al parlato che circolava nella stessa cancelleria. Emergono tracce forti ed evidenti delle tendenze dialettali (caduta di vocali finali, scempiamento di geminate, affricate dentali in luogo di affricate palatali, scambio s/z) accanto allo sforzo d'improvvisazione talora necessario per guadagnare la lingua ufficiale, ma soprattutto si percepisce l'abbondante circolazione di voci di provenienza francese o spagnola, quando non addirittura orientale, che sottolineano l'apertura internazionale della corte di Torino e, in quanto prime attestazioni, possono portare qualche contributo alla storia dei forestierismi nella lingua italiana.

ALDA ROSSEBASTIANO

<sup>(25)</sup> Cfr. Beccaria, *Spagnolo e Spagnoli in Italia*, cit., p. 247.

## ISOLETTA/ISOLOTTA 'MONETA'

La prima attestazione italiana del tipo *isoletta/isolotta* con significato numismatico compare nella *Relazione di Costantinopoli* di Pietro Civran del 1682:

ricavano grossi emolumenti dal negozio delle monete mediante l'introduzione delle isolette e leoni fabbricati in Olanda, moneta di assai bassa lega, ma la più usuale in Turchia (in N. Barozzi-G. Berchet, edd., *Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, serie 5: *Turchia*, Venezia, 1871-1872, vol. II, p. 255).

Nel Settecento segue un'attestazione nella seconda edizione del *Giro del Mondo* (Napoli, 1708) di Giovan Francesco Gemelli Careri che usa la variante *isolotte*:

Hanno i Turchi monete di oro, e di argento. Della prima maniera sono i *Turali*, che vagliono 300 aspri, quanto un zecchino Vineziano, e gli *Sceriff*, che vagliono 270 aspri. Della seconda le *Isolotte*, del valore di 80 aspri, le mezze *Isolotte* di 40 (vol. I, p. 279)<sup>(1)</sup>.

Il *DEI* (III, p. 2117) registra *isolotte* con rinvio al Gemelli Careri. La fonte del *DEI* – come è spesso il caso per gli esotismi – è lo Zaccaria<sup>(2)</sup>, in cui la voce viene citata senza indicazione di contesto né di genere: «Isolotte, moneta d'argento turca (Gemelli I 279). Voce turca; ma ignoro se il Gemelli l'abbia riprodotta con esattezza» (p. 240). A causa della scarsità delle informazioni, il *DEI* (l'autore della lettera I è Carlo Battisti) opta erroneamente per il genere maschile (anche perché lo Zaccaria sceglie per la definizione il singolare).

Per quanto riguarda l'etimologia, il Battisti suppone che *isolotte* sia «probabilmente adattamento del turco *jüzlük*»<sup>(3)</sup>. In effetti il turco *jüzlük* ha significato numismatico, ma la sua origine (la base è *yüz* 'cento') non ha niente a che fare con l'it. *isolotte*. In realtà, le forme del tipo *isoletta/isolotta* non sono altro che varianti del turco *zolota* 'moneta'<sup>(4)</sup>. Corrispondono quindi all'italiano *solota/zolota* che compare a partire dal Settecento (senza entrare nei lessici):

[...] che il tributo sii ricevuto effettivamente in *zolotte* (1709, in J. Radonić, ed., *Acta et diplomata Ragusina*, Beograd, 1951, vol. V, p. 69);

D'argento è l'*Acgè* detto *Aspro* da noi, il *Parà*, *Beslik*, *Olik* e *Solota* (av. 1730, L. F. Marsili, *Stato militare dell'imperio ottomano, incremento e decremento del medesimo*, L'Aia-Amsterdam, 1732, vol. I, p. 45).

Il turco *zolota* a sua volta è un prestito dallo slavo *zoloto*, *zloto*, *zlato* e sim. che in origine signi-

<sup>(1)</sup> Nella terza edizione dell'opera (Napoli, 1728) la voce viene modificata in *Isolette* (vol. I, p. 279). Nella prima edizione (Napoli, 1699) il termine non è ancora presente.

<sup>(2)</sup> E. Zaccaria, *Raccolta di voci affatto sconosciute o mal note ai lessicografi ed ai filologi*, Marradi, 1919.

<sup>(3)</sup> Il *GDLI* sotto *isolotta* (VIII, p. 583) non riprende l'etimologia del *DEI*, ma si limita all'indicazione generica «voce turca», suggerita dal contesto.

<sup>(4)</sup> Cfr. F. Meninski, *Thesaurus linguarum orientalium Turcicae-Arabicae-Persicae*, Viennae Austriae, 1680, p. 2461.

ficano 'aureo'<sup>(5)</sup>. Come nel caso del *gulden*, all'inizio si tratta quindi di monete d'oro, poi anche d'argento<sup>(6)</sup>.

Per l'intermediario del turco, la cosa e il nome si diffusero fino all'Olanda e all'Inghilterra: «Il est encore une monnaie d'origine étrangère que l'on trouve à Constantinople: c'est le *zolota*, ou *iselotte*, pièce en principe polonaise, mais largement imitée, puisque Vénitiens, Anglais et Hollandais en frappent, qui d'ailleurs sont d'un aloi de plus en plus bas»<sup>(7)</sup>. Già il Meninski aveva scelto per *zolota* – accanto a 'Zlotowy tálar' – la definizione 'Thalerus Hollandicus floreni Rhenensi aequivalens'.

Le prime attestazioni francesi risalgono al Seicento:

L'isolotte vaut 55. aspres (1663, J. de Thévenot, *Relation d'un voyage fait au Levant*, Paris, 1664, p. 128);

Ce vocabulaire me fut vendu pour une zelote (1673, A. Galland, in Ch. H. A. Schefer, ed., *Journal d'Antoine Galland pendant son séjour à Constantinople (1672-1673)*, Paris, 1881, vol. II, p. 36);

L'Iselotte est une pièce de Hollande, qui vaut soixante Aspres (1676, A. Jouvin, *Le voyageur d'Europe, où est le voyage de Turquie qui comprend la Terre sainte et l'Égypte*, Paris, 1676, p. 285).

Anche il neogr. ζολότα<sup>(8)</sup> è un prestito dal turco<sup>(9)</sup>.

Le forme italiane e francesi con prostesi vocale (it. *isoletta/isolotta*, fr. *iselotte/isolotte*) lasciano supporre che varianti del tipo \*iz(o)lota fossero già presenti in turco. Benché l'archetipo esatto non sia attestato, il fenomeno è del tutto regolare in turco che presenta per es. *islav* ('slavo'), *istim* (ingl. *steam* 'vapore'), *islovak* ('slovacco'), *isloven* ('sloveno'), ecc.<sup>(10)</sup>.

WOLFGANG SCHWEICKARD

<sup>(5)</sup> M. Vasmer, *Russisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, Heidelberg, 1976, p. 460.

<sup>(6)</sup> Cfr. F. W. Hasluck, *The Levantine Coinage*, in *Nismatic Chronicle*, V/1 (1921), p. 54.

<sup>(7)</sup> R. Mantran, *Istanbul dans la seconde moitié du XVII<sup>e</sup> siècle. Essai d'histoire institutionnelle*, Paris, 1962, p. 244.

<sup>(8)</sup> A. da Somavera, *Tesoro della lingua greca-volgare ed italiana*, Parigi, 1709, pp. 247 e 307.

<sup>(9)</sup> Cfr. G. Meyer, *Neugriechische Studien*, vol. II: *Die slavischen, albanischen und rumänischen Lehnworte im Neugriechischen*, Wien, 1894, p. 28.

<sup>(10)</sup> J. Deny, *Principes de grammaire turque («turke» de Turquie)*, Paris, 1955, p. 106.

## DAL LESSICO DELLE NOVELLE DI GUIDO NOBILI (VII) (\*)

### piacevolezza

52: ripensando a quel bacio sentivo in me una *piacevolezza*, che mi ricordava alla lontana quella dolce impressione già provata qualche volta, quando tutto infreddolito avevo cominciato a riavermi in un letto ben riscaldato.

Quest'uso riesce un po' strano, perché *piacevolezza* può essere il carattere di una persona, o il comportamento in una qualche occasione, o una trovata faceta e divertente, e tante altre cose: ma qui è una 'sensazione di piacere' che un soggetto prova, e in questo senso il *GDLI* § 3 offre cinque esempi dal Gelli in poi, e l'unico che calzi davvero è di Federigo Tozzi: «tutte e due provavano una grande *piacevolezza*».

### piuolo

5: arrampicato sopra quell'alto *piuolo*.

Difficile immaginarsi come facessero a pronunciare *piuolo*. Ma lo scrivevano, in Firenze più che altrove, per reazione alle posizioni eccessive dell'ultimo Manzoni contro il dittongo *uo*.

### presente

48: Ero tanto contento di aver fatto a Filli quel *presente* del giapponese.

Letterario, qui usato dal Nobili per fare dell'ironia sulla pochezza del regalo. Il *GDLI* registra esempi del termine da Ugucione da Lodi (sec. XIII) fino ad oggi. È adoperato specie in usi formali, es. *la ditto ha omaggiato tutti i dirigenti di un piccolo p.* (DM s. v. *presente* § 7).

### presenziare

36: mio fratello Aldo e mio cugino Carlo, che [...] *avevano presenziato* l'inizio della esecuzione della condanna venivano di tanto in tanto; 38: Si va via prima della fine dello spettacolo per non mi far *presenziare* a questo strazio.

Non popolare nel senso di 'assistere', «è più propriamente tipico del linguaggio ufficiale e giornalistico, a proposito di manifestazioni pubbliche, cerimonie, adunanze, ecc.» (*GDLI*). Dalle censure di F. Ugo-

(\*) V. le puntate precedenti in *LN*, LXXII (2011), pp. 40-46, 98-106, LXXIII (2012), pp. 22-29, 101-3, LXXIV (2013), pp. 33-38, 94-99.